

PER LA PRIMA VOLTA I GESTORI DA SOLI OTTENGONO IN ASSEMBLEA LA BOCCIATURA DI UN'OPERAZIONE

# Opas Zignago, la vittoria dei fondi

**Gli azionisti di minoranza hanno convinto la proprietà che il via libera avrebbe comportato una lunga battaglia legale. Ha votato contro il 39,3%. Tutto come prima per i titoli della holding e Marzotto**

DI PAOLA VALENTINI

«L'operazione è stata bocciata». Sono passate da poco le due del pomeriggio, è appena terminata l'assemblea di Zignago che Carlo Gentili, gestore di Nextam, dal cellulare, in quel di Fossalta di Portogruaro, ha annunciato la clamorosa vittoria dei fondi nella battaglia contro i soci di maggioranza di Zignago che il 7 settembre avevano annunciato un'opas sulla Marzotto. Una giornata come quella di ieri passerà alla storia per i gestori che finora non erano mai riusciti a ottenere, da soli, la bocciatura di un'operazione straordinaria. Una vittoria ancora più schiacciante se si considera che ieri i fondi presenti in assemblea rappresentavano circa il 2% del capitale Zignago, contro l'82,6% della proprietà (famiglie Marzotto e Donà Dalle Rose).

A votare ieri in un'assemblea durata poco meno di tre ore, contro l'aumento di capitale a servizio dell'opas, è stato il 39,3% del capitale Zignago presente (87,82%, in tutto 61 votanti), favorevole il 60,6%. Il quorum dei due terzi (66,6%) previsto per le assemblee straordinarie non è stato raggiunto. Già nei giorni scorsi i fondi ribelli si erano preparati all'affondo. Una strategia di attacco che prevedeva innanzitutto una forte dose di moral suasion che già Assogestioni, l'associazione dei fondi, aveva esercitato la settimana scorsa con una dura lettera inviata a Paolo Marzotto, presidente di Zignago. L'azione è servita. Ieri fin dall'inizio dell'assemblea tutto faceva presagire che qualcosa sa-

## E Mediobanca ne esce ancora una volta sconfitta

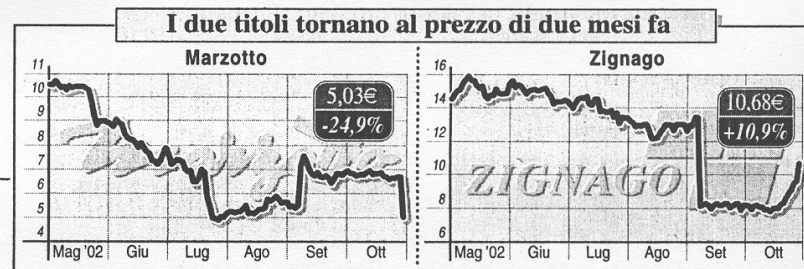
Mentre è ancora sui carboni ardenti per la vicenda Sai-Fondaria che è sempre in ballo con i problemi dell'Antitrust, Mediobanca ha incassato ieri un'altra sconfitta. A coordinare l'offerta pubblica di acquisto e di scambio di Zignago su Marzotto era stato chiamato proprio l'istituto guidato da Vincenzo Maranghi che con la bocciatura di ieri ha perso un affare importante.

Tra l'altro questa operazione avrebbe dovuto siglare anche la ripresa dei rapporti tra piazzetta Cuccia e i Marzotto dopo cinque anni. Nel 1997 la rottura si era consumata a causa della mancata fusione tra Hdp e il gruppo tessile, un'operazione che si sarebbe dovuta realizzare proprio sotto la regia di Mediobanca. Sempre in tema di Hdp la merchant bank milanese ha avuto recentemente un'altra delusione per lo stop all'ingresso nel patto di sindacato della holding di via Turati di Salvatore Ligresti.

Ma la sconfitta di ieri appare molto simile a quella del 27 febbraio 2001 quando un gruppetto di fondi e alcune banche fecero saltare in assemblea la fusione tra Montedison e Falck, orchestrata ancora una volta da Mediobanca.

rebbe andato storto. A chi era presente non è sfuggita una certa distanza tra i Marzotto e i Donà Dalle Rose (si veda box a pag. 9). Una diversità di vedute che si è manifestata fin nelle sedie occupate dagli azionisti di riferimento nel locale dove si è tenuta l'assemblea.

I Donà Dalle Rose e i membri della famiglia Marzotto vicini al presidente di Zignago erano nelle prime file a sinistra, proprio davanti al tavolo della presidenza. La cordata di Pietro Marzotto (con, tra gli altri, l'avvocato Sergio Erede che aveva alcune dele-



VINCENZO MARANGHI

cietà di cui siamo orgogliosi azionisti». Gentili ha riassunto tutti i motivi di malcontento degli altri fondi presenti in assemblea, cioè quelli di Zurich e di Dws (Deutsche bank) e della manciata di azionisti privati che sono intervenuti dopo. Tre i punti criticati dal gestore: «La decisione dell'aumento del capitale ai fini dell'opas è avvenuta in cda e potrebbe ripetersi oggi in assemblea in presenza di un palese conflitto di interessi (le due società hanno alcuni amministratori-soci in comune, ndr)». E ancora: «La decisione non è supportata da un'adeguata spiegazione di tipo industriale».

Infine: «I concambi sono costruiti arbitrariamente». Poi l'attacco finale: «La strada fin qui imboccata dagli azionisti di Zignago è molto in salita, se oggi l'aumento di capitale passerà ci saranno gli esposti sul conflitto di interessi, ci potranno essere le richieste di danni e ci sarà l'Antitrust per la quota di mercato del settore del lino. Non crediamo che la volontà di portare avanti questa operazione valga la pena dell'assunzione di tutti questi rischi da parte degli amministratori e delle famiglie azioniste. Lo stesso obiettivo può essere raggiunto in mille altri modi. Soprassedete a questa operazione, tenete conto del mercato che vi è più amico delle banche che solitamente mirano all'isolamento dei singoli per poi gestirli in fun-

zione del credito erogato o da erogare. Di certo se questa operazione passa così com'è dimenticatevi per sempre della borsa, del mercato e degli investitori istituzionali». Poi Pietro Marzotto, socio al 10,5% della holding, ha detto che avrebbe votato contro (pur avendo votato a favore in cda) non perché non ritenesse l'opas un'opportunità ma perché «sono molto rispettoso del mercato e non me lo voglio inimicare visto che ha preso malissimo l'operazione». Poi Paolo Marzotto ha ribadito la bontà dell'opas e la correttezza del concambio.

«È una vittoria per noi ma tanto di cappello alle famiglie coinvolte, corrette nel rispettare il mercato», ha detto Enrico Bigliani, direttore investimenti di Dws, sgr che i con i fondi Zurich ha oltre l'1% di Zignago.

**In borsa tutto come prima.** I titoli Marzotto e Zignago sono tornati quasi ai livelli ante annuncio dell'opas. Marzotto ha chiuso a 5,03 euro (-24,93%), contro i 5,51 euro del 6 settembre e Zignago è salita del 10,9% a 10,68 euro, contro i 13,3 euro. Ma la sospensione di ieri per eccesso di ribasso dei titoli Marzotto e rialzo per Zignago ha creato malcontento. «Avrebbero dovuto chiedere fin dalla mattina la sospensione delle contrattazioni che è arrivata dopo la notizia della bocciatura», ha detto Alessandro Pacchiani, gestore di Ifigest. (riproduzione riservata)